

Il fatto del giorno

Dopo la condanna



«Ha voluto sempre essere Berlusconi ma ora deve inventarsi un'alternativa»

Il politologo Alessandro Campi: non può trascinare con sé la proposta politica del centrodestra
«Non è il tempo dei falchi: le rese dei conti non fanno bene ad un Paese in queste condizioni»

«Un consiglio a Silvio Berlusconi? Prenda atto che una stagione è finita e nel modo peggiore, perché non è bello vedere un uomo politico messo fuori gioco da una sentenza e non dal voto popolare. Ma lui se l'è cercata. Dunque, a lui tocca adesso di rendere normale la sua eccezione, altrimenti avrà sulla coscienza la fine del centrodestra e il consenso di milioni di elettori. Finché c'è stato lui abbiamo avuto in Italia un centrodestra molto, molto anomalo». Il professor Alessandro Campi, docente del pensiero politico a Perugia, è analista arguto e profondo delle cose politiche italiane e dei movimenti che vi girano attorno. Ragiona su Berlusconi e sul berlusconismo e su una stagione che di anomalie ne ha molte.

Professore, una brutta fine?

«Dipende da Berlusconi. Si trova nella situazione di dover creare un'alternativa a Berlusconi. Non lo ha mai fatto, anzi si è sempre opposto. Ora lo deve fare. Altrimenti tradisce i suoi elettori».

Ha sbagliato tutto?

«Ha sbagliato a voler essere sempre Berlusconi e oggi ha l'occasione di dimostrare se è o no un vero statista. Senza dubbio ha aggregato un consenso sul centrodestra. Ora dipende da lui se far deflagrare il tutto con un grande botto, andando all'attacco della magistratura, magari spostando il dibattito in sede europea ricorrendo alla Corte di giustizia sui diritti umani. Uno statista pensa all'eredità politi-

ca, cercando di dare continuità al progetto».

Ma il centrodestra è solo Berlusconi?

«Qui sta il punto. Dal punto di vista sociologico il centrodestra preesiste a Berlusconi e le analisi sui flussi elettorali lo indicano come tendenzialmente maggioritario. Lui ha dato una fisionomia pubblica al centrodestra con la sua personalità. Adesso bisogna vedere se è capace di traghettare il lascito oltre se stesso».

Ma gli italiani votavano Berlusconi il centrodestra?

«Berlusconi, perché non c'erano alternative. Ma oggi il leader risoluto è in difficoltà e lui non può trascinare con sé una proposta politica».

Quindi bisogna ragionare di un nuovo partito e di nuovi leader.

«Ha rilanciato Forza Italia, ma non si capisce se è un disperato tentativo di ritornare al passato, una sorta di chiusura simbolica del cerchio con lo stesso marchio di vent'anni fa, oppure se è davvero qualcosa di nuovo».

I primi segnali come sono?

«Un po' patetici come l'appello ai giovani imprenditori, che non serve a nulla se non cambia totalmente il gruppo dirigente del partito. Qualche segnale c'era stato, ma tutti coloro che hanno timidamente tentato di aprire un dibattito interno al Pdl sono finiti male. Alfano si è salvato in corner, ma Follini, Fini, Casini, Tremonti sono stati espulsi. Adesso Berlusconi non si può più permettere di rifare lo stesso giochetto».



Il politologo Alessandro Campi

«Si occupi dell'eredità politica: renda normale la sua eccezione»

Si parla della figlia Marina.

«Una successione di tipo dinastico è l'ipotesi peggiore e i suoi lo sanno, anche se non lo dicono. Se lui ritiene di aver fatto qualcosa di buono ha l'occasione per dimostrarlo, pensando ad una successione di tipo politico. E deve tenere buoni i suoi pasdaran. I fedelissimi ora non gli servono e lui lo sa bene, perché ha sempre scelto le persone secondo necessità. I pasdaran servono per la battaglia frontale, esattamente quella che oggi va evitata. Così come deve evitare l'abbraccio mortale del suo gruppo dirigente in fase terminale».

Si fa il nome di Guido Barilla.

«Sarebbe Berlusconi vent'anni dopo. Non credo che si possano riproporre gli stessi schemi».

Ma oggi regge ancora quell'ideolo-

gia della prosperità che ha portato consensi al berlusconismo?

«Le sue tesi, cioè più mercato, meno Stato, meno burocrazia, meno tasse, definivano un progetto riformista liberale. Il gruppo dirigente della prima ora di Forza Italia, guidato da Giuliano Urbani, va confrontato con i fedelissimi di oggi e si capiscono le differenze e i problemi. In realtà Berlusconi non ha mai dato corpo a quel progetto. Ha venduto sogni, dal fare è passato solo al dire e poi vanità, l'esibizionismo del predellino, sensualismo paganesco, che lo ha rovinato all'estero. Non ha sburocrazizzato nulla, ha distribuito solo tante pacche sulle spalle, mentre pensava ai suoi affari. Per questo dico che se oggi è finito così la colpa è solo sua. C'è voluto Monti per sburocrazizzare».

Però è rimasto leader indiscusso.

«Per insipienza degli altri e non affatto per merito suo. Fini ha sbagliato tattica con la sua battaglia frontale. Se avesse aspettato oggi, sarebbe il leader del centrodestra. Per Monti vale la stessa cosa: precipitoso, poca visione strategica. Se avesse mantenuto il suo ruolo di riserva della Repubblica, oggi potrebbe essere della partita e non saremmo ridotti nello stato infelice e smarrito in cui siamo. Anzi, avremmo un centrodestra veramente riformista e liberale, senza la presenza ingombrante di Berlusconi».

Un altro leader dove lo si trova?

«Vede, la storia di Berlusconi ci insegna che quando c'è un vuoto, un leader salta fuori. La politica non muore mai. Berlusconi ha

occupato un vuoto, quando si pensava che fosse Mario Segni il leader emergente. Il Cavaliere li fece la sua unica rivoluzione cambiando le regole della comunicazione politica, in modo radicale e definitivo, tanto che tutti poi lo hanno copiato. Sicuramente ha ricompattato i moderati della Dc, che avevano un profilo basso e che con Berlusconi invece hanno capito che non dovevano più vergognarsi di essere moderati. Ma è qui che Berlusconi ha sbagliato, limitandosi a dare fisionomia pubblica e non politica al suo progetto con il partito di plastica, con la leadership solo carismatica e poi virando sul martirio, il suo, l'uomo perseguitato dalla giustizia, e ha impedito una vera riforma della giustizia. Adesso siamo tornati al vuoto, ma io credo che la politica sia sempre migliore di come i cittadini la dipingono».

Anche il Pd sembra scioccato. Che ne pensa?

«La dichiarazione di Epifani sulle sentenze che vanno applicate è imbarazzante, ma è un modo virulento di gettare la palla nel campo avversario: se alzate i toni contro i magistrati, è colpa vostra se il governo cade. Ma il Pdl fa la stessa cosa».

E Napolitano?

«È il vero dominus della partita, ormai da tempo: detta le regole, distribuisce le carte, bacchetta i giocatori. Lo fa dal governo Monti. Dal punto di vista formale è ineccepibile, si muove nell'alveo della Carta. L'analisi politica mi fa dire che con partiti meno forti, le funzioni notarili del presi-

dente vengono meno. Ma la colpa non è sua. È il sistema che si è squilibrato, perché manca un equilibrio organico tra poteri e soggetti politici».

È questo il nodo?

«Sì, e molta responsabilità è nelle mani di Berlusconi. Se va alla guerra, il governo non regge e dopo l'estate crolla tutto. Se invece si occupa della sua eredità politica, quindi del destino dei milioni di italiani che lo hanno votato e azzerata tutti i fedelissimi, può dare una possibilità ad un nuovo partito di centrodestra di tornare a contare. Ciò favorirebbe il riequilibrio del sistema. E anche per il Pd tutto potrebbe essere più facile».

Insomma, niente falchi né da una parte né dall'altra?

«Esattamente. Le rese dei conti non fanno assolutamente bene ad un Paese in queste condizioni».

Ma lei ci crede?

«Non so dire. Berlusconi è confuso, molto confuso. Il Paese si è improvvisamente riempito di avvocati. Tutti sono lì a studiare cosa fare sul versante più strettamente giudiziario, cosa che è invece molto semplice. Berlusconi non si può più candidare a prescindere dagli anni che prenderà di interdizione. È fuori. Se fossimo tutti più saggi, ci occuperemo finalmente degli equilibri del sistema e dei soggetti politici. A questo sono destinati gli inviti alla ragionevolezza e al buon senso, non a lasciare tutto fermo come ora, compresa l'innaturale maggioranza del governo Letta».

Alberto Bobbio